



Logo



L'icona dei discepoli di Emmaus venne proposta a suor Marie-Paul Farran nel 1990 da padre Thomas Rosica che in quell'anno stava completando la tesi di licenza presso il Pontificio Istituto Biblico di Roma, approfondendo l'identità del discepolo anonimo nel racconto lucano. La tesi, diretta dal gesuita John Kilgallen, venne presentata con il titolo *Emmaus: The Road to Recognition. Exegetical study of Luke 24:13-35*. Dopo diversi giorni di riflessione, suor Marie-Paul accolse la proposta e alla fine del 1991 l'icona venne completata e consegnata. La copia originale si trova a Toronto, in Canada, presso lo stesso padre Thomas Rosica. Suor Marie-Paul Farran amava illustrarne il significato con queste parole: «Tutti, uomini e donne, siamo chiamati a essere come questi due discepoli di Cristo: in cammino, per ripercorrere insieme a lui la Scrittura, lasciandoci ammaestrare e illuminare. Tale percorso si spinge verso una meta inattesa: "Resta con noi, Signore!". Ci attende la mensa, la Cena, quando, alla frazione del pane, il Signore scomparirà dagli occhi, vivendo per sempre nella vita dei due discepoli: "Non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me" (Gal 2,20)». Nel logo, delineato dal grafico Giordano Redaelli, la mano del Risorto addita la stella dell'evangelizzazione ed è proprio in essa che sono immersi i tre protagonisti dell'icona: la prima forma di evangelizzazione, infatti, è la relazione con il Risorto, una relazione così viva da diventare conformazione a Lui grazie alla mensa della Parola e dell'Eucarestia: la prima scalda il cuore, la seconda apre gli occhi, insieme illuminano la vita, rendendola generativa e feconda.